Alle radici dell'allarmismo a Napoli

Il malgoverno dc ha bloccato il piano anticolera

Lasciato spazio alle manovre provocatorie - Miliardi bloccati - Gli incredibili ostacoli burocratici per costruire una scuola - Problemi decennali - Solo avviati i lavori di rifacimento fognario - Le iniziative e le richieste dei comunisti

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 26

La notizia che le scuole di Napoli e del Sud sarebbero state chiuse il 30 aprile è stata subito smentita, e ciò avrebbe dovuto esser motivo di sollievo. Ma anche il sollievo qui ha il respiro corto, tanto più che questa storia della chiusura anticipata delle scuole era diventata ossessionante: la voce è stata messa in giro ad arte, fin dal gennaio nel quadro delle manovre che tendono a creare panico e sfiducia, ed ha trovato terreno fertile in una città che non può certo dimenticare né la paura, né il nulla o quasi, fatto nella battaglia contro le epidemie, le malattie infettive già da tempo divenute endemiche, e non solo contro il colera.

E' chiaro ed ovvio che le scuole dovrebbero essere chiuse all'indomani del primo manifestarsi di una infezione colerica: ma l'assurda ipotesi che questo «« debba » accadere proprio a fine aprile, ossia alla vigilia del referendum e in concomitanza con le minacce di tensione che la destra pronostica senza farne troppo mistero, rivela con chiarezza da dove vengono certe manovre allarmistiche.

Queste contribuiscono non poco a falsare gravemente i termini del problema e, in definitiva, a fare il gioco — un gioco molto sporco — di quelle forze dominanti che hanno preteso di intervenire nel meridione del dopocolera con i mezzi tradizionali di intervento, e hanno ritenuto di poter risolvere problemi decennali di risanamento del suolo, di disinquinamento, di fonti di lavoro e di sviluppo economico, elargendo — si fa per dire — 125 miliardi con un apposito decreto-legge.

Di questi 125 miliardi — se ne parlerà domani nell'incontro che alcune autorità avranno col nuovo ministro della sanità, Vittorino Colombo — e dei molti altri che da decenni si dichiarano stanziati per opere pubbliche nei comuni della Campania, a Napoli e nella fascia costiera in particolare, non è stata utilizzata finora nemmeno una lira.

Sono stati soltanto avviati, a Napoli, lavori di rifacimento del sistema fognario che erano stati progettati e finanziati alcuni anni orsono.

Ma il non aver utilizzato i denari è solo in parte dovuto alla mancanza di volontà politica degli enti locali: la verità è che — diciamolo una volta per tutte — DC e le forze dominanti non intendevano che quei denari fossero utilizzati. Il Governo infatti non ha messo in atto l'unica, ma condizionante, misura che avrebbe fatto crollare qualsiasi alibi: lo sveltimento delle procedure. Quando per costruire un edificio scolastico — 24 aule — occorrono qualcosa come 46 « adempimenti » e cioè un iter fra i vari uffici calcolabile in circa 3 anni, appare assai chiaro che, se con una mano si mostra di aprire la borsa con l'altra si blocca tutto.

Nel contempo si forniscono comodi alibi ai comuni gestiti per la maggior parte dalla DC o dal centro sinistra, e alla Regione Campania che ancora oggi — dopo tanti mesi — non sono stati in grado di approntare i piani per utilizzare i denari (opere di risanamento ambientale) e stanno per far scadere i termini dopo i quali — ecco che il gioco si conclude — i miliardi verranno inderogabilmente destinati ad altro uso.

Il PCI fin dal settembre scorso ha promosso una vasta azione e una serie di iniziative in ogni comune e in ogni quartiere; in questi giorni i gruppi comunisti hanno chiesto nelle rispettive assemblee la convocazione immediata dei consigli per discutere sulle misure igieniche, ed economiche da attuare, e per chiedere che gli enti locali facciano sentire la loro volontà alla Regione e al governo.

Dopo un incontro degli amministratori e consiglieri del PCI dei comuni della fascia costiera con il presidente della Regione, Cascetta (DC), è stato deciso per venerdì prossimo di convocare presso la Regione una riunione di tutti i sindaci della provincia di Napoli: la richiesta comunista è che siano immediatamente erogati gli stanziamenti già decisi per i settori igienico e sanitario

Dopo il convegno pubblico sulla situazione sanitaria tenutosi per iniziativa del PCI a Torre del Greco (relatore il prof. Brancaccio, il primario dell'ospedale Maresca che ebbe per primo l'intuito e il coraggio di denunciare i casi di colera) si sono tenuti convegni e assemblee in ogni comune e migliaia di cittadini hanno preso parte ad una « marcia della salute » con corteo da Ercolano a Portici.

A Castellammare si terrà fra giorni una manifestazione nazionale sul risanamento civile e lo sviluppo turistico. Migliaia di manifesti e di volantini raggiungono in questi giorni tutti gli strati della popolazione della provincia di Napoli: si invita la gente a battersi per misure adeguate, per la realizzazione di opere pubbliche di vitale importanza anche nella battaglia per l'occupazione e per la creazione di nuovi posti di lavoro.

Eleonora Puntillo

Precisazione del ministero

Queste le auto vietate a chi non «ha l'età»

Il ministero dei Trasporti ha diffuso un elenco dei tipi di auto che non potranno essere guidate dai conducenti che abbiano superato i 65 anni o che non abbiano raggiunto i 21, in base alle norme della mini-riforma del codice della strada. L'articolo 13 della nuova legge indica quelle vetture il cui rapporto fra la potenza massima e il peso complessivo indicati nella carta di circolazione superi i 100 cavalli vapore per tonnellata. Questo l'elenco:

VETTURE NAZIONALI: Alfa Romeo: 105.64 (Montreal); De Tomaso: tutti i tipi; Ferrari: tutti i tipi; FIAT: 124 CSA (spider 124 sport Abarth Rally), 135 BS (Dino 2400 spider), 135 BC (Dino 2400 coupè); Iso Motor: tutti i tipi; Lamborghini: tutti i tipi; Maserati AM 117 Bora, AM 116 Indy, AM 11549 Ghibli SS.

VETTURE ESTERE: BMW: 3,0 SI, 3,0 CSI, 3,0 CSI automatic; Daimler: Sovereign 4,2; Ford: Thunderbird Hardtop Tudor 429-4 V, Capri ECK (RS 2600), Capri XLR (2600 GT), Capri XL (2600 GT), Capri ECJ (2300 GTR), Capri 2600 GT, Capri 2600 GT (cambio automatico), Mustang 351-Boss, Mustang Mach 1-429 4V, Mustang Mach 1-351 4V; Jaguar: XJ6 (4,2 litri), XJ12, XJ12L; Lotus: Europa, Seven; Mercedes: 107 (450 SLC e SL), 116 (450 SE e SEL); Porsche 911-S/F, 911 SE, 911 T/E; Renault: A 310 (Alpine Renault); Rover: 3500, 3500 S; Triumph: TR 6/P1.

Sentenza in Svizzera

Otto anni al truffatore di emigranti

LUGANO, 26.

Il « banchiere » comasco Reino Cademartori è stato condannato a otto anni di carcere dalla Corte di assise di Mendrisio, al termine del processo per il crack della « Interchange Bank » di Chiasso, avvenuto nei primi mesi del 1967. Si conclude, così, con questa sentenza, una vicenda clamorosa, nata all'insegna di una vergognosa truffa perpetrata ai danni di numerosissimi emigrati italiani in Svizzera, che affidavano alla « Interchange » le rimesse da inviare al loro paese d'origine e vi depositavano i loro sudatissimi risparmi.

Nel crollo finanziario sono stati coinvolti, oltre a Cademartori, anche un certo Angelo Maternini, condannato a quattro anni, e il venezolano Umberto Fraschetti, condannato a ventisette mesi.

Secondo lo stile classico dei truffatori, gli imputati si sono resi irreperibili; per essi, il tribunale di Mendrisio ha deciso anche l'espulsione per quindici anni dal territorio svizzero. Il principale responsabile della sporca vicenda si trova ora rifugiato in Venezuela. Dato che per le complesse questioni di ordine finanziario gli accordi tra la Svizzera ed il paese sudamericano non prevedono la concessione dell'estradizione, si pensa che difficilmente il Cademartori possa concludere la sua avventura in una cella della Confederazione elvetica.

Iniziato a Venezia il processo contro «l'uomo dei 40 miliardi»

Marzollo è rimasto in cella mentre discutevano del crack

L'imputato non si è voluto presentare in aula - Le banche non si sono costituite parte civile - Potenti protezioni - Incredibile giro di soldi - Uno dei dissesti più clamorosi di questi ultimi anni - « Mago » della borsa

Sul banco degli imputati al processo Marzollo manca il protagonista

Dal nostro inviato

VENEZIA, 26

Lo hanno chiamato il « crack » del secolo. Ed anche: il maggior disastro finanziario dopo il fallimento del Banco di sconto, che pure costituì lo scandalo più clamoroso dell'Italia giolittiana. Eppure pochi altri processi come quelli ad Attilio Marzollo, che si è aperto stamane davanti al tribunale di Venezia, appaiono « datati »: una vicenda cioè tipica di questi anni di regime democristiano, nei quali anche un piccolo mediocre personaggio di provincia come Attilio Marzollo, può giocare con i miliardi per quasi un decennio creare un « buco » di 40 miliardi, mettere in crisi cinque o sei banche di interesse nazionale ed infine contare addirittura sulla loro omertà. Giacché il silenzio e il « danno » sembrano preferibili allo scoprire determinati altarini. Stamane, quando l'usciere ha fatto l'appello degli imputati (cinque su undici erano assenti) e delle parti lese, quel che più ha impressionato non è stato il silenzio che ha fatto seguito alla chiamata di Attilio Marzollo: lui è rinchiuso nel carcere veneziano di Santa Maria Maggiore, ha fatto sapere di non voler presenziare al dibattimento, e comunque comparirà davanti ai giudici al momento della deposizione. Quelli che non si faranno vedere per niente, che non faranno sentire la propria voce, non avanzeranno una sola richiesta nel processo, sono appunto le banche: il Banco di San Marco, il Banco Ambrosiano, il Banco di Sicilia, il Banco di Roma, il Credito Italiano, la Commerciale.

Sono esse ad aver subito il danno maggiore. Loro infedeli dipendenti figurano tra i coimputati di Marzollo; una di esse, il Banco di San Marco, è uscita letteralmente distrutta dall' « affare ». Aveva un capitale sociale di 468 milioni, e si è trovata « sotto » di 26 miliardi. Ora non esiste più: assorbita dal Banco Ambrosiano. Eppure, il Banco di San Marco (un istituto di credito emanazione del Patriarcato di Venezia), si è « postergato », cioè collocato all'ultimo posto fra i creditori di Marzollo. Ciò ha consentito di realizzare un concordato fallimentare.

Il passivo dell'ex agente di cambio raggiungeva i 40 miliardi, l'attivo superava di poco i 10. Per concordare il fallimento, cioè per saldare i creditori con somme varianti dal 30 al 70% del loro credito, era necessario che i più grossi tra di loro, cioè le banche, rinunciassero a far valere i propri diritti.

Così di fatto è avvenuto. Il Banco di San Marco, seguito da tutti gli altri istituti creditizi, si è « postergato », cioè si è posto in coda: avrà qualcosa soltanto se dall'attivo Marzollo resterà qualche briciola, dopo che saranno stati pagati i privati, le ipoteche, le spese di giustizia.

Il processo si è aperto stamane, nella grande aula della Corte d'Assise d'appello, utilizzata per l'occasione, ma rivelatasi insufficiente ad accogliere la legione di avvocati di grido chiamati a difendere gli imputati (fra i primi, alcuni fra i nomi più in vista del Foro italiano, da Ungaro a Nuvolone, da Conso a Gatti, da Pisapia a Gallo), un nutrito plotone di giornalisti, la folla di curiosi. Ma, ad onta dello spettacolare apparato, subito si è delineata la manovra volta a ridimensionare il processo, a ridurlo ad un banale episodio di truffa.

Persino patetico è apparso il tentativo di un azionista del Banco di San Marco, il veneziano avvocato Tessier, di costituirsi parte civile contro Marzollo, di fare cioè quello che la amministrazione della banca di cui era socio, ha rinunciato a fare. Contro tale tentativo si sono pronunciati non solo la difesa Marzollo, ma lo stesso PM dott. Fortuna. Il PM si è dichiarato invece per l'accoglimento della costituzione di parte civile della signora Giuliana Perego. Costei era stata falsamente fatta figurare da Marzollo come acquirente di azioni per tre miliardi di lire: in seguito a ciò, si è trovata a dover pagare al fisco 29 milioni di tasse. Da qui la sua richiesta di danni

Subito dopo, la difesa, attraverso l'avv. Devoto, è partita all'attacco, avanzando una richiesta di perizia contabile e l'istanza di libertà provvisoria del maggior imputato.

E' toccato al Pubblico Ministero mettere in evidenza gli scoperti obiettivi della manovra difensiva. « Si vuole la perizia — ha esclamato il dottor Fortuna — per ottenere il rinvio del processo a nuovo ruolo e così la scarcerazione di Marzollo per trascorsi termini della carcerazione preventiva. Ma di perizia non v'è bisogno, perchè la ricostruzione della situazione patrimoniale di Marzollo è amplissima ».

Su queste battute si è chiusa l'udienza del mattino. Il Tribunale (presidente La Monaca, giudici a latere La Guardia e Stigliano) si è riunito in camera di consiglio per deliberare sulle eccezioni sollevate.

Dopo tre ore di riunione, il tribunale — accogliendo integralmente le richieste del PM — ha dichiarato inammissibile la costituzione di parte civile dell'avv. Tessier, ha invece accolto quella della signora Perego, si è riservato per la perizia tecnica ed ha negato la concessione della libertà provvisoria ad Attilio Marzollo.

Mario Passi

In corso un'inchiesta

Quante sono le ville fuorilegge sui colli dell'Aquila?

Interrogato un assessore
Le denunce del PCI sugli scempi urbanistici

L'AQUILA, 26

I carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria dell'Aquila proseguono le indagini per individuare i responsabili dell'ultimo scempio edilizio compiuto nel capoluogo abruzzese: le costruzioni abusive sorte nella pineta di Monteluco, un colle presso la città sul quale esiste un vincolo paesistico. E' stata la Procura della Repubblica ad aprire una inchiesta giudiziaria sulle violazioni urbanistiche in seguito alle interrogazioni presentate al Comune dal gruppo comunista. Nel quadro delle indagini ieri è stato interrogato dai carabinieri l'assessore all'urbanistica Paolo Scopano. Egli ha confermato che parte delle costruzioni sorte nella pineta, fra le quali numerose ville, sono prive di licenza edilizia, e parte sono state realizzate nonostante mancasse il nulla-osta della sovrintendenza ai monumenti.

Nel corso dell'interrogatorio l'assessore Scopano ha cercato di scagionare da ogni responsabilità l'amministrazione comunale. « Noi siamo intervenuti tempestivamente per stroncare gli abusi — ha detto — ma non abbiamo i mezzi per poterlo fare concretamente ». Successivamente Paolo Scopano ha parlato con i giornalisti sostenendo che alcuni costruttori di edifici abusivi hanno coscientemente deciso di edificare pensando di poterla fare franca. In relazione al caso più grave (una villa munita di strada di accesso attraverso la pineta) l'assessore ha detto che il comune aveva concesso la licenza « non essendo a conoscenza dei particolari del progetto ». Appreso in seguito della strada di accesso, il comune revocò la licenza. L'assessore ha anche ammesso che negli uffici comunali giacciono « numerosi ordini di demolizione » per edifici abusivi di varie zone della città, non eseguiti per « mancanza di mezzi e di personale ».

Anche recentemente il gruppo comunista aveva presentato una interrogazione sugli scempi paesaggistici intorno all'Aquila. In una interrogazione firmata dai compagni Alvaro Jovannitti e Franco Cicerone era stata denunciata la situazione che si è venuta a determinare nella località Santuario di Roio in seguito al sorgere di ville e costruzioni abusive. Se questi scempi non vengono bloccati « si corre il rischio — è detto nella interrogazione — di vedere irreparabilmente deturpata la collina e la famosa pineta ». Nella interrogazione si chiedeva infine di sapere se erano stati esaminati in modo adeguato i progetti per la costruzione di capannoni alla sommità di Monteluco, dentro la pineta, presentati dalla facoltà di ingegneria.

Costruì una fortuna sulle sofferenze dei giovani handicappati

Le cure della Pagliuca: violenza e paura

L'ex suora non è stata presente durante le circostanziate arringhe della parte civile - L'avvocato Tarsitano ha documentato l'accusa di « maltrattamenti seguiti da morte » subìti da alcuni ricoverati - Il denaro che l'ex suora guadagnò e le protezioni di cui godeva - Una morale aberrante

« Maria Diletta Pagliuca si faceva chiamare la santa; lei che è stata espulsa dall'ordine delle Elisabettine per furto ai danni dell'istituto dei sordomuti di Assisi e ritenuta indegna di vestire l'abito talare. Santa, una donna che ha costruito una fortuna sulle sofferenze fisiche dei bambini che avrebbero dovuto destarle nel cuore, se lo avesse avuto, solo carità e abnegazione ». Con queste parole l'avvocato Fausto Tarsitano ha aperto ieri le arringhe della parte civile al processo di appello contro Maria Diletta Pagliuca, l'ex religiosa imputata di maltrattamenti gravi, di sequestro di persona e di truffa aggravata nella sua veste di direttrice dell'istituto S. Rita di Grottaferrata.

L'avvocato Tarsitano ha contestato una serie di fatti alla Pagliuca, assente ieri mattina dall'aula. L'ex suora ha risparmiato sul vitto, sulle attrezzature, sulle cure, sugli arredi, sul personale, non ha somministrato medicine. Ha ritenuto che un istituto per handicappati si potesse dirigere con la violenza e la paura.

« Usava incatenare e picchiare — ha affermato il penalista —, segregava gli infelici, li lasciava torcere dalla fame, utilizzava i meno colpiti a lavare i pavimenti, a rifare i letti, e perfino a trasportare i morti ». Ha fatto della menzogna e dell'inganno il mezzo per ottenere più ricoveri turlupinando ed imbrogliando famiglie poverissime, provenienti dalle regioni più depresse del paese: per questo, ha ricercato, comprato ed ottenuto l'appoggio dei potenti. Sottosegretari di Stato, vescovi, autorità e notabili la hanno direttamente o indirettamente appoggiata, rendendo credibili i suoi « miracoli ».

L'avvocato Tarsitano ha poi esaminato le risultanze della perizia contabile ed ha ricordato che solo nel 1967 la Pagliuca ha incassato 16 milioni dalle Province, altri 4 milioni da benefattori e tanti milioni le sono venuti da enti, istituti, colonie, privati. Subito dopo lo arresto sono stati sequestrati più di 10 milioni in denaro contante. Tre milioni provenivano dalle vincite al lotto. Ogni settimana infatti la Pagliuca impegnava rilevanti somme in questa attività.

« Un fiume di denaro — ha esclamato a questo punto il penalista — scorre sullo sfondo di questa sordida vicenda. Denaro, guadagno, ricchezza perseguita ad ogni costo da parte di una donna sorda ad ogni altra emozione ».

A questo punto l'avvocato Tarsitano ha descritto l'Istituto S. Rita ricordando alla Corte un documento del medico provinciale di Roma dove è detto tra l'altro: « Di una bella costruzione fornita di acqua corrente e luce non resta che una catapecchia maleodorante e sporca, in condizioni igieniche talmente precarie da far dubitare che abbia mai visto in tanti anni dell'acqua per lavare. La umidità è notevole; a terra c'è l'urina stagnante; sulle pareti sporcizia stratificata. Insetti schifosi movimentano l'ambiente cui ci sono abbrancati 15 bambini magrissimi, i cui occhi fanno sì che ogni uomo, anche il più abietto, senta il dovere di richiedere all'autorità di intervenire ».

L'avvocato Tarsitano che rappresenta i genitori dei due fratelli Del Re morti al Santa Rita per polmonite ha concluso la sua arringa accusando la Pagliuca di maltrattamenti seguiti da morte e rivolgendosi alla Corte ha affermato: « Se aveste il dubbio sulle responsabilità della Pagliuca dovreste negare che la medicina, la scienza non hanno oggi il potere di ritardare la morte di un distrofico nel quale insorgano complicazioni polmonari ».

Sulla « morale » della Pagliuca che come lei stessa aveva affermato l'altro ieri alla prima udienza, i ricoverati al S. Rita erano destinati a morire e quindi era inutile qualsiasi assistenza, si è soffermata l'arringa dell'avvocato Giuseppe Zupo. « Una strana morale — ha precisato l'oratore — che non trova riscontro nelle norme giudiziarie e tanto meno nei principi religiosi. Un bambino handicappato è un essere come tutti gli altri, ha bisogno di più cure e non di maltrattamenti ».

Su questa tesi si sono anche espressi l'avvocato Bianca Guidetti Serra e Sotis che hanno letto alla Corte alcuni certificati medici di bambini trasferiti dal S. Rita ad altri istituti, dove risulta che le loro condizioni fisiche sono notevolmente migliorate dopo cure appropriate, dopo un'alimentazione idonea e dopo il loro soggiorno in locali adatti con spazi verdi e attrezzature fisico-terapeutiche. Il processo proseguirà oggi con gli altri interventi della parte civile.

f. s.

Senza gruppo sanguigno una donna a Bologna

BOLOGNA, 26.

Una donna di 30 anni che vive a Casalecchio di Reno è senza gruppo sanguigno; è stato scoperto dai medici del centro trasfusionale del Policlinico S. Orsola, durante un normale controllo.

Il direttore prof. Rosalindo Sacchi ha affermato che si tratta di uno dei venti casi conosciuti in tutto il mondo. L'insolito episodio, ha detto, fatte le debite proporzioni, può essere paragonato alla scoperta di una cometa o di una nuova stella. La rarità di questo tipo di sangue fa sì che quando occorre per una trasfusione, si incrociano le telefonate a livello internazionale che rimbalzano da Tokio a Vienna a Londra e a Bologna.

Accuse da parte dei difensori di Boffi, presunto attentatore del poliziotto

PESANTI INTERROGATIVI SUL QUESTORE MANGANO

Secondo l'avv. Toppetti l'alto funzionario di polizia sarebbe stato uomo di fiducia di Buffarini Guidi, ministro di Salò e risulterebbe, oggi, sospeso dal servizio - Avrebbe accusato il cliente del legale per colpire Frank Coppola - Spagnuolo e Vicari richiesti come testimoni

Dalla nostra redazione

MILANO, 26

Il questore Angelo Mangano, gravemente ferito la sera del 5 aprile dell'anno scorso alla periferia di Roma, è stato sospeso dal servizio? Lo stesso questore sarebbe stato un uomo di fiducia di Buffarini Guidi, ministro degli Interni della repubblichina di Salò, fucilato a Milano per i suoi orrendi crimini? Queste ed altre scottanti notizie si desumono da alcune memorie istruttorie inviate in questi giorni al giudice di Firenze, Lombardo, dall'avv. Giuseppe Toppetti di Milano, difensore di Sergio Boffi, accusato assieme a Ugo Bossi, di avere attentato alla vita di Mangano e del suo autista Domenico Caselia.

L'istruttoria, come si sa, prima condotta dal giudice di Roma Ferdinando Imposimato, è stata trasmessa a Firenze assieme agli altri processi che riguardano Mangano e il procuratore generale di Roma Carmelo Spagnuolo.

L'avv. Toppetti, partendo dalla convinzione che il suo cliente in nessun modo può avere sparato i colpi micidiali, trovandosi il 5 aprile 1973 in tutt'altra parte d'Italia, illustra aspetti sconcertanti del passato del questore Mangano, chiedendo al giudice istruttore di Firenze di acquisire agli atti il fascicolo personale del poliziotto, giacente presso il ministero degli Interni. Chiede, inoltre che vengano ascoltati come testimoni il procuratore generale Carmelo Spagnuolo e l'ex capo della polizia Angelo Vicari.

L'arresto

Il Boffi, come è noto, venne arrestato a Milano la mattina del 22 giugno 1973. Tradotto nel carcere romano di Rebibbia, il 28 giugno venne sottoposto ad una ricognizione da parte del questore Mangano, il quale non ebbe dubbi sul riconoscimento del Boffi come uno dei suoi attentatori. L'avv. Toppetti, invece, fornendo una particolareggiatissima descrizione di ciò che fece il Boffi il 5 aprile e i giorni precedenti, giunge ad escludere, fornendo numerosi elementi e citando parecchie testimonianze, che il suo cliente possa avere partecipato al delitto. Il Boffi, infatti, dalle ore 20 del 5 aprile alle ore 12 del giorno successivo, sarebbe rimasto a Nova Milanese, a casa della moglie.

Ma perché, se le cose stanno così, sarebbe stato riconosciuto subito e senza ombra di dubbio dal Mangano? La tesi del difensore è che il questore con tale riconoscimento voleva colpire Frank Coppola, indicato come il mandante. Fu Salvatore Ferrara a tirare fuori questa storia: introdotto nella cerchia del Coppola, nel tentativo di conoscere il rifugio di Luciano Liggio, il Ferrara sarebbe stato inviato da Mangano ad Aiello del Friuli, dove il Coppola era stato spedito in soggiorno obbligato. La sera del 25 febbraio, il Ferrara avrebbe assistito ad una riunione, nel corso della quale Coppola avrebbe incaricato Boffi e Bossi di uccidere Mangano Ma il Boffi — sostiene il suo difensore — il 25 febbraio non si trovava nel Friuli.

L'avv. Toppetti ricorda poi una dichiarazione rilasciata dal dott. Spagnuolo alla Commissione parlamentare antimafia. L'alto magistrato ha affermato: « Ho poi rivisto Mangano molto tempo dopo, quando gli spararono. Andai a trovarlo all'ospedale. Gli chiesi se avesse visto in faccia i killers e se fosse in grado di riconoscerli. Mi rispose che «era buio e che non aveva potuto vedere nessuno ». Tali affermazioni contrastano nettamente con quanto poi il Mangano disse nel carcere di Rebibbia.

Per ciò che riguarda l'ex capo della polizia, il difensore ricorda che il Mangano era il suo più diretto collaboratore, il pupillo quasi. In una intervista rilasciata all'*Espresso* l'8 febbraio di quest'anno, il dott. Vicari, alla domanda di come facesse a fidarsi di un tipo come il Mangano, rispose che la delinquenza va combattuta con uomini di questo tipo. E' proprio per sapere che cosa esattamente abbia voluto dire il dott. Vicari con questa frase, che il difensore di Boffi chiede che venga ascoltato come teste.

Il passato

E chiede anche di conoscere perché il questore Mangano, assegnato alla Criminalpol centrale di Roma, ufficio « Affari riservati », sarebbe stato sospeso dal servizio. Non certo — osserva — per i suoi carichi pendenti, visto che ne ha sempre avuti e non sono mai stati tirati fuori. L'avv. Toppetti chiede sia fatta completa luce sulla personalità del poliziotto.

Il quale, pur avendo più volte affermato di avere partecipato alla lotta partigiana, sarebbe stato invece addetto, nel 1943-44, al ministero degli Interni della repubblichina di Salò, come commissario con sede a Tuscolano Maderno, quando titolare di quel ministero era Buffarini Guidi e capo della polizia Tamburini.

Il quadro che emerge dalle memorie istruttorie dell'avv. Toppetti è, come si vede, piuttosto torbido. Lo stesso episodio delittuoso, peraltro, è tutt'altro che limpido. Personaggi di spicco come Vicari e Spagnuolo sono stati chiamati in causa. Le richieste avanzate dal difensore riguardano naturalmente il giudice di Firenze.

Le vicende che sono oggetto di questo processo (l'attività della mafia, la storia delle bobine cancellate, le accuse di Coppola a Mangano e la storia dei 18 milioni, il passato del super-poliziotto) interessano, da vicino, anche la pubblica opinione. Non si tratta soltanto di stabilire la verità sull'attentato al questore Mangano, ma di approfondire, anche e soprattutto, i retroscena dell'oscuro delitto.

Ibio Paolucci

Inchiesta sulla « Lolli Ghetti »

Difetto di costruzione provocò il naufragio?

Il magistrato fa sequestrare i piani di fabbricazione

GENOVA, 26

Su ordine del sostituto procuratore dott. Jacone, che sta conducendo le indagini sul naufragio della petroliera « Giovanna Lolli Ghetti » nel quale otto persone hanno perduto la vita, la polizia tributaria al comando del colonnello Bianchi ha effettuato questa mattina simultaneamente una serie di perquisizioni nei cantieri navali di Palermo, nei cantieri navali di Genova, nella sede della società NAI e negli uffici del Rina di Genova. Gli agenti della tributaria hanno prelevato numeroso materiale (tra cui i telex, tutta la corrispondenza e i piani di fabbricazione e di realizzazione relativi alla petroliera) che verrà messo a disposizione dei periti per permettere una valutazione complessiva sulle cause del naufragio.

Come è noto le indagini si sviluppano sulla base delle comunicazioni giudiziarie inviate a suo tempo all'armatore Lolli Ghetti e al direttore della società di navigazione dott. Rosina per omicidio colposo plurimo e naufragio colposo. L'inchiesta accerterà se, oltre alla mancanza del dispositivo a gas inerte, possano aver causato la sciagura difetti strutturali o di fabbricazione della petroliera. L'incendio della petroliera, avvenuto davanti alle coste americane della California, suscitò subito una serie di polemiche.

PERSONALE DI POMPEO ALLEGRA all'Auditorio del S. Leone Magno

Si svolge oggi 27 marzo dalle ore 16 alle 19 presso l'Auditorio del San Leone Magno — Via Bolzano, 38, l'inaugurazione della mostra di Pompeo Allegra che rimarrà aperta fino al 13 Aprile.

Pittore di alberi e d'acque, Pompeo Allegra parrebbe inserirsi indeterminatamente nella vasta schiera dei cultori di questo genere se il carattere particolare della sua arte, fatta di sensitività e di intensa ricerca intellettuale, non ci obbligasse a un discorso particolare, più attento ai motivi delle sue scelte e delle sue forme espressive.

La prima emozione che la sua pittura suscita è infatti un trasalimento dovuto alla dimensione lirica in cui egli trasferisce immagini e cose. E' come se il pittore captasse, a metà tra la propria esperienza umana e le suggestioni di una totale disponibilità a cogliere gli inespressi messaggi della natura, la felicità della propria ispirazione, per tradurla nei termini di una tecnica quanto mai duttile e attenta.

Così la vita arborea narrata dalla sua vibrante sensibilità cromatica, si esalta nella luminosità dei fogliami impregnati di sole o esalta il suo mistero da certi verdi impastati d'ombra che si addentrano nel folto. Altrove sono fragili schiume d'acque che ti percuotono sul volto con le impalpabili frescure dei loro toni d'azzurro, i loro bianchi argentei; a volte è una casa segreta nei suoi ocrati o una figura di impenetrabile solitudine, ma solo per tornare poi, e indugiarvi più a lungo, al dialogo preferito con le creature ristoratrici dell'umida terra, alle marine d'acciaio, cui l'artista sembra dire un suo complice: io ti so.

Per questo, forse, può capitare all'osservatore estraneo di sentirsi indiscreto, consapevole, quasi, di rubare con un consenso e un riconoscimento la fragilità di un momento « poetico » che appartiene unicamente al suo creatore, ma da questo, anche, nasce la gratitudine per il dono della sua arte.